

**Parigi stretta in un assedio**



**Colonnello francese ucciso in Libano**



Christian Goutierre

Si tratta dell'addetto militare dell'ambasciata - L'omicidio rivendicato dai terroristi

BEIRUT — Lo hanno aspettato a cento metri dall'ambasciata francese poi, in quattro, lo hanno circondato e non ha fatto fuoco con una pistola fornita di silenziatore. Quattro colpi hanno raggiunto alla testa il colonnello Christian Goutierre, di 54 anni, addetto militare dell'ambasciata, padre di tre figli, che si trovava nel Libano dal 5 ottobre del 1984. Il colonnello era arrivato davanti alla «zona di sicurezza» della rappresentanza diplomatica (sorvegliata da militari francesi e libanesi), nel settore cristiano di Mar Tacla, con la propria auto. Dopo aver parcheggiato, era sceso e stava chiudendo lo sportello del veicolo. Proprio in quell'istante, sono sbrucati i terroristi che hanno agito in non più di qualche secondo. L'ufficiale non ha fatto in tempo ad accennare ad alcuna reazione e neanche i militari davanti alla sede diplomatica sono riusciti ad intervenire in tempo. Goutierre è stato immediatamente soccorso, ma è giunto in ospedale cadavere. Due dei quattro colpi sparati avevano centrato in pieno la testa. L'alto ufficiale francese aveva grande esperienza nei paesi arabi e parlava correttamente l'inglese, l'italiano e l'arabo.

In giornata, il nuovo omicidio ha colpito la Francia in un momento difficilissimo, è stato rivendicato dal «Fronte della vendetta e della giustizia». Un portavoce della organizzazione (una delle tante delle quali non si sa assolutamente niente) ha poi telefonato ad una agenzia di stampa affermando: «Sappia Chirac che il nostro prossimo colpo sarà molto più violento». L'uomo ha poi subito riattaccato senza fornire altre informazioni. L'uccisione dell'addetto militare ha suscitato a Parigi sgomento e rabbia. Il ministro della difesa ha detto: «La punizione finirà per colpire gli assassini». Il ministro ha poi parlato della «vigilanza» dei terroristi aggiungendo: «Solo il coraggio e il sangue freddo dei singoli permetteranno alla Francia di restare una grande nazione democratica e libera di fronte al terrorismo».

Con l'assassinio del colonnello Goutierre sono 123 i militari francesi uccisi in Libano dal marzo 1978. Da quando, cioè, è entrata in servizio, nel Libano del Sud, la forza intermarina delle Nazioni Unite, l'Unifil. Lo ha affermato lo stesso ministro della difesa francese. L'assassinio dell'alto ufficiale è avvenuto cinque anni dopo quello dell'ambasciatore in Libano Louis Delamare. In particolare sono stati uccisi 28 «caschi blu» e 68 militari della forza multinazionale di sicurezza composta da uomini, da francesi, americani, italiani e inglesi. La forza multinazionale era stata creata dopo gli orrendi massacri nei campi palestinesi di Sabra e Chatila.

**Chirac minaccia rappresaglie ma ammette di non avere prove contro altri Stati**

**A caccia del «burattinaio»  
La Francia denuncia legami internazionali**

Un senso di impotenza aggravato da una clamorosa gaffe dei servizi segreti: ieri hanno annunciato di aver individuato in uno dei fratelli di Abdallah l'attentatore di Montparnasse - Ma un giornalista dal Libano ha smentito: «Era qui, davanti a me»

**Mitterrand: nessuna vendetta di stile israeliano**

NUSA DUA (Indonesia) — In una conferenza stampa improvvisata nell'isola indonesiana di Bali, dove si trova attualmente, il presidente francese François Mitterrand ha detto ieri che il terrorismo è una cancrena alla quale ci si deve opporre fermamente, ma ha aggiunto che la Francia non si prenderà una vendetta completa di una azione «di stile israeliano». Mitterrand ha detto: «Non vi è un paragone (con Israele). Gli israeliani sono in guerra contro certi paesi, una guerra aperta. Per loro è questione di vita o di morte. Non è la stessa cosa per la Francia». Il presidente, senza ulteriori preannunci, ha poi detto di essere pronto a prendere misure contro ogni Stato che possa risultare implicato negli attacchi.



PARIGI — Una delle vittime dell'attentato all'interno del macchinario Tati dopo l'esplosione

La Francia, a parere di Mitterrand è stata ingiustamente sotto un'occhiata dagli estremisti del Medio Oriente dato che è stata una buona amica del popolo palestinese e di quello arabo.

A questo punto che credito dare a tutte le voci che circolano, dopo questa allucinante serie di attentati, sulla famiglia Ibrahim Abdallah che sarebbe all'origine, assieme a un gruppo di amici e parenti, di tutti i quindici attentati, di cui tre falliti, commessi a Parigi dal dicembre del 1985? Non sarebbe più logico cercar di capire che cosa sono le Farl, chi le ispira, quali piani esse alimentano? L'uccisione, avvenuta ieri mattina, davanti all'ambasciata francese di Beirut, dell'addetto militare colonnello Christian Goutierre, il ferimento nello stesso giorno di alcuni «caschi blu» francesi, i sette ostaggi francesi, diplomatici e giornalisti, ancora nelle mani di organizzazioni scritte da ormai un anno e mezzo, senza contare gli ottanta e più soldati francesi che in tre anni sono caduti nel Libano, non possono più essere visti come episodi separati ma — e si comincia a pensarci soltanto ora — fanno probabi-

mente parte di una strategia globale tendente a eliminare la Francia dal Medio Oriente e la storia dei fratelli Ibrahim Abdallah diventa allora seconda mano, un'appendice integrante di queste strategie.

Resta da sapere chi ne è l'ispiratore. Il primo ministro Chirac, che non ha abbandonato le sue funzioni di sindaco di Parigi, presiedendo ieri mattina una riunione del consiglio municipale, ha reiterato a questo proposito la minaccia di domenica sera: «Tutti coloro che orientano e armano, direttamente o indirettamente, i terroristi, sappiano che se avessimo una sola prova a loro carico — e prima o poi riusciremo ad averla — la nostra replica sarebbe fulminea e spietata».

In serata, in un breve appello alla popolazione trasmesso per televisione, il primo ministro ha ancora ripreso lo stesso tema: ha spiegato in cosa consiste la lotta antiterroristica, ha insistito sul fatto che la Francia vi

impiega i mezzi adeguati per dire al passato la prima a poi arriverà a castigare senza pietà i terroristi e i loro mandanti. «Gli assassini, vi assicuro — ha detto Chirac — non ci sfuggeranno. E allora la giustizia farà il suo dovere. Potete contare sulla mia risolutezza. Dopo tante prove, la Francia supererà anche questa restando unita».

A parte il tono di questa minaccia di ritorsione, non nuovo, come si diceva, Chirac ha dunque ammesso chiaramente che per ora il governo non ha nessuna prova a carico di un eventuale mandante: ed è per questo, forse, che i suoi servizi danno la caccia ai fratelli Ibrahim Abdallah sulla base di indicazioni che poi si rivelano false e determinate quasi sicuramente o dal miraggio di una taglia vistosa o dalla pressione esercitata da una campagna senza scrupoli su persone psicologicamente influenzabili.

Chirac, dopo che il primo segretario socialista Jospin ne aveva fatto richiesta, ha anche invitato il ministro dell'Interno Fossus a ricominciare in serata i mandati: ed è per questo, forse, che i suoi servizi danno la caccia ai fratelli Ibrahim Abdallah sulla base di indicazioni che poi si rivelano false e determinate quasi sicuramente o dal miraggio di una taglia vistosa o dalla pressione esercitata da una campagna senza scrupoli su persone psicologicamente influenzabili.

**«Non abbiamo chiesto l'estradizione»  
Scalfaro nega che l'Italia voglia il terrorista Abdallah**

Il ministro dell'Interno alla riunione del comitato nazionale per la sicurezza: «Siamo allarmati, ma non vogliamo neanche fare allarmismo»

Il sospetto di un collegamento delle Farl con altri gruppi terroristici mediorientali ed europei - Andreotti al consiglio d'Europa

ROMA — «Di minacce all'Italia non sono arrivate moltissime. Ma tra le minacce è il fatto che un certo spazio, insomma — afferma Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno — «siamo allarmati, ma non vogliamo neanche fare allarmismo». E le misure di sicurezza prese sono all'altezza del rischio — terrorismo che attanaglia l'Europa? «Non possiamo dire che non succederà nulla — dice Scalfaro — ma noi non vogliamo che tutto quello che era possibile fare per prevenire e garantire la sicurezza dell'Italia l'avessimo già deciso e messo in atto da tempo».

Del resto — fa notare il ministro — dalla strage di Fiumicino abbiamo goduto di quasi nove mesi di relativa tranquillità, e tutto questo non può essere un caso... Dunque, ieri, al comitato nazionale per la sicurezza, riunito al Viminale, misure nuove in fatto di controllo e sicurezza non ne sono state prese. La riunione, decisa da tempo, ma capitata in un momento eccezionalmente caldo del problema-terrorismo, è evidentemente servita ad altro. Capi dei servizi (manca però il direttore dei Sismi), della polizia e dei carabinieri hanno riflettuto sul «caso» Francia e sulle Farl, l'organizzazione terroristica che, almeno ufficialmente, semina il panico a Parigi e minaccia direttamente (e quarant'anni fa) anche l'Italia.

**Un falso allarme blocca Roma 2 ore**

ROMA — Parlava un italiano molto incerto ma l'avvertimento era chiarissimo: «Ci sono due ordigni esplosivi, uno al "Messaggero" e uno al Nuovo Banco Ambrosiano. Vogliamo libero George Abdullah». Erano le nove e quarantacinque minuti quando il centralista del «Messaggero» ha ricevuto l'avvertimento e soltanto qualche minuto più tardi una squadra di artigiani ed una della Digos erano già al lavoro per bloccare via del Tritone (la centralissima strada dove si trovano i due edifici indicati), sfollare gli abitanti nel raggio di qualche centinaio di metri, controllare da cima a fondo i due stabili alla ricerca dell'esplosivo. Per settanta minuti con metal detector e tanti uomini sono stati frugati tutti gli angoli degli uffici, senza alcun risultato. Ma ci sono volu-

te oltre due ore per riprendere le attività di tutti i giorni. E molto di più perché il traffico, ben presto congestionato, tornasse ai livelli di «normalità». Ma lo stato di preallarme che da qualche giorno si respira nella capitale non si è certo allentato. Gli inquirenti stanno ora studiando la registrazione del messaggio giunto al centralista del «Messaggero» per capire se l'avvertimento di ieri mattina è stato solo un gesto di sciacallaggio, dopo l'annuncio della magistratura italiana di chiedere l'estradizione di George Abdullah o se si è trattato di una «prova generale». Tutto il rapporto, compresa la bobina con la registrazione, è stato inviato alla magistratura che dal canto suo ha aperto la solita inchiesta.

Intanto le misure di sicurezza nei luoghi più esposti della capitale, nelle zone di maggior affollamento e dentro e fuori gli aeroporti, sono state ulteriormente rafforzate. Oltre 400 uomini, a turno, si sono aggiunti a quelli già impegnati nei servizi di sicurezza. Proprio ieri mattina, mentre giungeva l'avvertimento al «Messaggero», era in corso una riunione al ministero dell'Interno per mettere a punto ulteriori iniziative.

proprio quello che, almeno formalmente, è la causa del terrore scatenato in Francia. Il governo, evidentemente, è stato colto di sorpresa dalla tenacia ma inesorabile giustizia italiana e tenta ora di liquidare lo spinoso problema. Scalfaro, ad esempio, ha negato ieri che l'Italia abbia mai avanzato richiesta di estradizione alla Francia. «No — ha detto — quella inviata dalla magistratura italiana non conferma della richiesta d'arresto». Il presidente del Consiglio Craxi, che ieri ha telefonato a Chirac per esprimergli la solidarietà dell'Italia, ha detto di più. Ritiene che «domande di estradizione da parte italiana di elementi detenuti in Francia, il cui nome viene collegato agli attentati di queste settimane a Parigi, potrebbe apparire, in questo momento, come una sollecitazione a compiere un atto di vilta che la Francia non compirebbe mai».

Tanto per non lasciare equivoci Craxi ha spiegato che ovviamente iniziative giudiziarie in corso, avviate in data antecedente alla campagna terroristica messa in atto in Francia, comunque esse siano motivate, non possono essere sottratte ad una superiore valutazione di sensibilità e opportunità». Lo stesso Scalfaro, a chi gli chiedeva se l'eventuale estradizione di Abdullah, aumenterebbe i rischi per l'Italia, ha affermato che in effetti, a giudicare da quanto sta accadendo in Francia, potrebbe di sì, ma che comunque tra le minacce e i fatti c'è sempre un certo spazio. E tuttavia, ieri, proprio dopo che il ministro Scalfaro faceva queste dichiarazioni alla stampa, puntuale da Beirut è giunta un'altra minaccia: «Ostiamo in guardia il governo italiano perché i suoi diplomatici sono sotto tiro ovunque essi siano — ha detto l'anonimo telefonista all'agenzia Ansa». La minaccia è legata direttamente al caso del capo delle Farl. Si capisce dunque perché il governo tenti di far decadere in fretta il caso dell'estradizione di Abdullah. Quanto ai rapporti tra i nostri servizi segreti e quelli degli altri paesi occidentali Scalfaro ha detto che sono ottimi e che i nostri 007 hanno ottenuto sul problema del terrorismo molte notizie utili per la prevenzione. Un giudizio piuttosto di-

verso da quello espresso da Craxi, sempre a proposito del terrorismo in un'intervista di alcuni giorni fa, secondo cui «erano molte lacune nell'opera dei nostri servizi».

Essenziale, secondo Scalfaro, è comunque la collaborazione tra gli alleati. E a questo proposito, annunciando il prossimo vertice a Londra a fine settembre sul terrorismo, ha detto che l'Italia proporrà la costituzione di un ufficio europeo che garantisca incontri periodici al massimo livello sul problema del terrorismo. Tuttavia una stoccata alla Francia, su questo terreno, Scalfaro l'ha voluta dare. A chi gli chiedeva se ora Parigi muterà il suo atteggiamento nei confronti dei confronti dei rifugiati italiani ricercati per fatti di terrorismo Scalfaro ha detto che la tradizione di ospitalità della Francia è nobilissima ma che forse, talvolta ha largheggiato. «Non c'è da dire di non avere troppa fiducia nell'opera della nostra magistratura. Non credo che in ogni caso faccia marcia indietro di colpo». Un'ultima battuta Scalfaro l'ha dedicata ai movimenti pacifisti, dove il governo opererebbe per «evitare inquinamenti e deviazioni». Il riferimento è rimasto un po' sbilenco.

**La storia del gruppo fatta dai giudici**

**I diciotto delle «Farl»,  
una banda armata a conduzione familiare**

Jana, l'agenzia giornalistica di Gheddafi, Al Khouri e Jacqueline Esber lo raggiunsero, mentre nello stesso anno un nucleo dell'organizzazione arriva anche in Italia. Loro tracce restano in due alberghi romani, «Mina» e «Florida», in una casa di Ostia ed a Milano. Il 12 novembre di quell'anno le Farl aprono il fuoco per la prima volta a Parigi, ferendo il diplomatico Christian Chapman. Con le stesse armi compiranno nell'82 altri 5 at-

tentati, uccidendo tra gli altri l'addetto militare Usa Charles Ray e l'israeliano Varshimont. Nell'83 sembrano svanire nel nulla, ma a fine anno tornano con altri soldi ed altre basi. Il 18 dicembre il signor Nocco Carmine, dipendente del ministero dei Lavori Pubblici, riceve la telefonata di un uomo che aveva letto il suo annuncio su «Porta Portese» per un appartamento in via Zambirini 27 ad Ostia. All'appuntamento si presenta an-

che una donna, Josephine Abdo. L'uomo è sicuramente George Ibrahim. Fino al novembre dell'82 pagano regolarmente l'affitto, finché con una scusa la Abdo lascia la casa, e Nocco l'accompagna alla stazione di Ostia. Questa ragazza parla con l'italiano e la triste condizione della sua famiglia, ma non fa cenno al suo vero passato. Gli inquirenti scoprirono che Josephine è figlia di un sergente dell'esercito libanese, impiegata per due anni

— quest'ultimo sarebbe El Mansouri, arrestato a Opicina con 6 chili di tritolo — e Maurice Parenti e compagni sono Amin Tarus Joubur, Tony Fawzi Alkhanawi, Ramon Joussef Nader e Josephine Abdo Sarkis, detenuta a Rebibbia e ex-agente in Italia delle Farl. Il secondo gruppo è formato dalla famiglia Al Khouri, guidata da Sami Jibril. Hanno tutti nomi cristiani, e questa è l'origine religiosa delle due famiglie di «combattenti». La loro attività comincia nell'80 con una «vettura al tritolo» esplosa nella città d'origine di Al Khouri, ad Ashrafieh. Alla fine dell'81 attaccano invece via mare il Consiglio militare falangista, e diventano un bersaglio della destra libanese. Grazie a misteriosi aiuti finanziari, i «terribili 18» decidono di avviare la campagna di terrore in Europa.

George Abdallah ha parte per la Francia, dove ha lavorato — secondo i giudici — quando era un dipendente della

— quest'ultimo sarebbe El Mansouri, arrestato a Opicina con 6 chili di tritolo — e Maurice Parenti e compagni sono Amin Tarus Joubur, Tony Fawzi Alkhanawi, Ramon Joussef Nader e Josephine Abdo Sarkis, detenuta a Rebibbia e ex-agente in Italia delle Farl.

— quest'ultimo sarebbe El Mansouri, arrestato a Opicina con 6 chili di tritolo — e Maurice Parenti e compagni sono Amin Tarus Joubur, Tony Fawzi Alkhanawi, Ramon Joussef Nader e Josephine Abdo Sarkis, detenuta a Rebibbia e ex-agente in Italia delle Farl.

— quest'ultimo sarebbe El Mansouri, arrestato a Opicina con 6 chili di tritolo — e Maurice Parenti e compagni sono Amin Tarus Joubur, Tony Fawzi Alkhanawi, Ramon Joussef Nader e Josephine Abdo Sarkis, detenuta a Rebibbia e ex-agente in Italia delle Farl.

— quest'ultimo sarebbe El Mansouri, arrestato a Opicina con 6 chili di tritolo — e Maurice Parenti e compagni sono Amin Tarus Joubur, Tony Fawzi Alkhanawi, Ramon Joussef Nader e Josephine Abdo Sarkis, detenuta a Rebibbia e ex-agente in Italia delle Farl.



Raimondo Buttrini

nell'Ufficio 5 della «Lebanese force», una specie di servizio segreto. La ragazza ha anche frequentato l'università americana, ma davanti ai giudici si vergogna di questo. Quando arrivò in Europa, raccontò ai genitori di voler studiare sociologia a Londra, e dietro questo paravento inventò anche per i magistrati la storia di una ricerca sulla condizione delle donne italiane e spagnole. Si iscrive anche ad un corso di lingua presso l'International school di Roma, ma in realtà viaggia tra Damasco, Tripoli, Roma, Madrid, Parigi senza soluzione di continuità. Nella casa di Ostia ha una piantina con su segnati gli indirizzi delle ambasciate bulgare e belga. Dopo l'arresto di El Mansouri a Trieste e di Abdallah a Parigi torna a Roma alla nota Florida. Qui riceve telefonate in italiano, lasciando agli inquirenti il sospetto d'aver fatto lega con le Br.

Raimondo Buttrini